

www.funzionegamma.it

Figura : Escher M.C."Incontro"

## **Il salotto degli inquieti L'esperienza dell'UNITRE (1) di Vico Equense**

*Maddalena Cinque, Germana Aiello*

### **Abstract**

Da circa sette anni è condotto dallo stesso psicoterapeuta un gruppo aperto, a cadenza mensile, della durata di un'ora, composto da anziani. Questa iniziativa fa parte del programma locale dell'UNITRE, associazione nazionale con sede in molte città italiane.

Nato come gruppo di discussione su temi preordinati, ha nel corso degli anni assunto

piuttosto le caratteristiche di un gruppo interattivo, ovvero centrato prevalentemente sugli aspetti comunicativi e di interazione che si sviluppano tra i membri del gruppo. Queste caratteristiche, assieme al numero dei partecipanti (che varia da un minimo di 15 ad un massimo di 30 unità), e alla costanza della partecipazione nel tempo e nello spazio, hanno permesso di configurare un setting di *median group*.

L'esigenza di comunicazione caratterizza in maniera peculiare il gruppo: far sentire la propria voce è sempre più difficile per loro, gli anziani, considerati, nel sociale, insieme ai minori e ai disabili, fascia debole. Le tematiche espresse in termini di opposizione, gioventù/vecchiaia, salute/malattia, vita/morte, risignificate attraverso il lavoro del gruppo, centrato sul dialogo e sulla *koinonia*, hanno permesso di superare il senso di isolamento e di esorcizzare la paura: insieme si può sperimentare una forza che individualmente non si ha più. Sembrerebbe che il gruppo abbia permesso loro di percepirsi in un corpo compatto e forte, in opposizione al proprio, vecchio, a volte malato, con la possibilità di vivere questa fase del ciclo di vita non come mera attesa della fine ma in un orizzonte di senso.

**Parole-chiave:** anziano, median group, koinonia, opposti, senex/puer, presente /passato/futuro

L'esperienza de "Il Salotto degli Inquieti" nel nostro territorio inizia nell'anno 1997: l'UNITRE (Università della terza età) di Vico Equense, cittadina della penisola sorrentina, eredita il laboratorio dalla sezione torinese (dove è attivo da ormai 25 anni), insieme alla ragione sociale. Nato come gruppo di discussione su temi preordinati, nel corso degli anni il gruppo matura uno stile centrato prevalentemente sugli aspetti comunicativi e interattivi che si realizzano a vari livelli tra i membri del gruppo. Passano sullo sfondo gli interessi culturali in senso stretto e l'obiettivo peculiare del gruppo si orienta sulla possibilità di una crescita comune, umana e psicologica che si esplica attraverso la possibilità di parlare delle proprie esperienze, manifestare le proprie emozioni, imparare a comunicare e a stare meglio con se stessi e con gli altri.

Un'ulteriore svolta è data dall'ingresso nel gruppo di una nuova conduttrice che, in ragione della sua specifica formazione teorico-clinica e per le particolari caratteristiche presenti nel gruppo, ritiene di adottare un setting di *median group*, così come ispirato da P. de Marè. Per questo Autore, il gruppo intermedio è una microcomunità e quindi una microcultura creata artificialmente a fini terapeutici: infatti è abbastanza grande da rappresentare la società e abbastanza piccolo da permettere alle persone di esprimere se stesse, favorendo l'individuazione. E' uno spazio transizionale tra la famiglia e la società.

Dal canto nostro, i membri del gruppo sono tutte persone residenti nel paese e di solito anche i membri più attivi all'interno dell'Associazione ma anche della struttura sociale del Comune. Sono gli anziani che hanno costruito l'UNITRE e che fuori hanno contribuito alla crescita del paese con il loro lavoro: ingegneri, operai di

aziende locali, piccoli politici, ma anche casalinghe, maestre che hanno fatto la storia della loro comunità, che si conoscono da sempre e che non vogliono sentirsi fuori dalla politica intesa come "discorso comune". Queste caratteristiche del nostro gruppo sembrano ben riflettere quelle individuate nel *median group* di de Maré: il numero dei partecipanti che situa il gruppo in uno spazio intermedio tra il piccolo ed il grande gruppo, il peculiare carattere eterogeneo della sua composizione, pertanto molto vicino a quello della società, propone come oggetto di "terapia" più che il singolo, il contesto socio-culturale, cosicché la cultura e i miti sociali possono essere compresi e discussi in una situazione che si avvicina a quella della comunità.

Prendeva così corpo l'ipotesi che lo scopo ultimo del gruppo potesse essere, attraverso il dialogo, il raggiungimento di quella *koinonia* che per de Maré coincide con l'"umanizzazione del contesto sociale", in grado di trasformare l'odio in coinvolgimento, condivisione, compartecipazione, comunione.

" Il Salotto degli inquieti", per le sue attuali caratteristiche strutturali e per la modalità di lavoro, si è dunque trasformato da iniziale gruppo di discussione, in gruppo di auto-mutuo - aiuto ed infine in *median group* che nella teoria e nella pratica messe a punto da Patrick De Maré rappresenta un interessante sviluppo delle idee di Foulkes applicate ad un ambito più esteso di gruppi.

### **La cornice teorica**

Prima di proseguire, riteniamo opportuno, ai fini del nostro discorso, utilizzare i parametri di riferimento che Rocco Pisani individua per studiare le caratteristiche specifiche dei gruppi intermedi:

1. *struttura*: il contesto stesso del gruppo e le modalità organizzative.
2. *processo*: il percorso attraverso cui il dialogo si instaura, frutto della presenza dei membri in questo contesto.
3. *contenuto*: la materia trattata, i temi e gli argomenti.
4. *metastruttura*: il cambiamento dei modelli culturali che ne consegue.

Struttura processo e contenuto creano la metastruttura: questa diventa cultura quando la struttura assume nuovi significati.

Secondo De Maré, nel gruppo mediano vengono particolarmente enfatizzati alcuni aspetti comuni ai gruppi terapeutici ad indirizzo gruppoanalitico:

- l'attenzione rivolta ai fattori dell' *hic et nunc*, particolarmente al rispecchiamento, all'Ego training in action, alla risonanza, e all'esperienza emotiva correttiva;
- gli aspetti non transferali;
- il transfert spostato sull'intero gruppo, sul quale il Super Io è proiettato, e non solo sul conduttore "che sostiene, invece, più il ruolo degli individui a livello dell'Io, incoraggiando la libertà di dialogo ed interpretando la natura delle pressioni culturali e sociali" (de Maré, 1991);

Un discorso a parte merita l'enfasi posta da De Maré sull'odio primario reciproco, di comune osservazione nel grande gruppo che, nell'esperienza dell'Autore, nel gruppo intermedio trova le migliori condizioni per essere gradualmente trasformato, attraverso il dialogo, in compartecipazione, condivisione, comunione (*Koinonia*). In

questo senso, l'odio generato nel *gruppo mediano* dallo scontro tra culture diverse che porta in un primo momento all'esclusione, all'evitamento e quindi alla frustrazione, si configurerebbe come una variabile *buona*, in quanto motore di comunicazione e base per il dialogo. Nella pratica, l'odio primario è di solito ben avvertito nelle prime fasi del gruppo e sembra riaccendersi ogni volta che si introduce nel gruppo un nuovo membro, vale a dire in quella particolare situazione in cui manca ancora la conoscenza reciproca laddove, incominciando a interagire, quanto viene enunciato, esprimendo una propria opinione personale su un argomento o raccontando di sé, risulta agli altri estraneo e finisce col suscitare vari tipi di emozioni e fantasie di tipo persecutorio legate soprattutto all'esperienza della diversità e al timore di esporsi a giudizi di valore non solo rispetto agli altri, ma anche a se stessi.

L'odio è definito da de Marè (De Marè et al., 1991) come energia endopsichica, non è istintuale, ma piuttosto anti-istintuale. Fasolo (2008) la intende come energia dell'Io, viene prima della paura e della colpa, ma dopo l'Eros. Non è né creativo né distruttivo di per sé, non va sottomesso né negato, ma riconosciuto, coltivato e trasformato, è l'*Ananke* di fronte alla frustrazione imposta dalla realtà.

Nel processo del *median group* lo strumento in grado di operare trasformazioni è il dialogo. Vien fatto di pensare a Martin Buber quando affermava: *“Io conosco tre specie di dialogo: quello autentico – non importa se parlato o silenzioso – ove tutti i partecipanti si rivolgono all'unico o ai diversi interlocutori con l'intenzione di far nascere una vera reciprocità, per arrivare a una reale comprensione delle diverse forme dell'esperienza umana; quello tecnico, informato unicamente al bisogno dell'intesa oggettiva; e il monologo travestito da dialogo, in cui due o più persone parlano sempre con se stesse.”*

Essendo l'essenza del gruppo intermedio il dialogo, se questo procede, l'identità, il Sé, emergono dall'atmosfera koinonica dell'interazione sociale. E', e sarà questo, a permettere il superamento delle barriere narcisistiche individuali verso il mondo esterno.

Nel perseguire questi obiettivi, secondo de Marè, nel *gruppo intermedio* vi sono minori difficoltà rispetto a quelle che si presentano nel *large group* laddove le angosce paranoidee e la paura di essere inglobati sembrano caratteristiche di questo dispositivo gruppale. Già Turquet (1975) faceva rilevare come l'esperienza di un *grande gruppo* non strutturato attivi la paura dell'aggressività, della perdita di controllo e della perdita della propria identità: in queste condizioni il gruppo viene percepito instabile, minaccioso, potenzialmente violento. Nell'impatto col collettivo, che dunque è sempre fonte di grande turbamento, il *gruppo mediano* è più rassicurante, perché la sua struttura permette di mantenere un certo livello di funzionamento mentale logico-razionale, di pensiero secondario, temperando una decisa presenza dell'asimmetrico accanto al simmetrico con un ragionevole controllo del primo sul secondo.

Nel gruppo mediano si viene a strutturare un equilibrio innegabile ed estremamente potente, che fornisce un'interpretazione della realtà - e delle sue frustrazioni - come entità che non può essere evitata ma che è aperta alla negoziazione. È proprio la

negoziazione, il confronto, il dialogo con gli altri che diventa fondamentale per de Marè, in quanto è la loro assenza a determinare isolamento, incomprensioni, conflitti e disturbi nell'individuo e fra gli individui: "Tutte le nevrosi, provenienti dall'infrastruttura personale in conflitto con la struttura sociale, possono avere sovrastrutture o ramificazioni culturali che creano più problemi della stessa nevrosi" (de Marè et al., 1991).

### **La struttura, il processo e il contenuto del "salotto degli inquieti"**

Il gruppo è composto da soci dell'UNITRE e, anche se l'associazione può avere soci di tutte le età, nel caso specifico, i partecipanti hanno un'età media di 70 anni. È un gruppo aperto, tutti gli iscritti all'Associazione possono frequentare il laboratorio, nel tempo però il numero si è stabilizzato intorno alle 20 unità e i membri sono quasi sempre gli stessi; solo in alcuni casi, per esempio ad inizio anno, si può verificare il ritiro di qualcuno e l'entrata di nuovi partecipanti.

Gli incontri si tengono una volta al mese per un'ora, da settembre a maggio secondo il calendario accademico dell'associazione, in una sala della sede; ci si riunisce in cerchio nel quale è incluso l'osservatore.

La conduzione è affidata a una conduttrice e a un'osservatrice partecipante. A questo proposito, Fasolo (2006) sostiene che, nonostante nei *gruppi intermedi* il conduttore abbia solo il ruolo ufficiale di organizzatore dell'incontro e di attivatore del dialogo, la presenza dell'osservatore partecipante sia molto importante, perché richiama alla condivisibilità, all'accoppiamento con il rinvio sistematico alle differenze presenti: per esempio al rapporto genitori-figli in un campo mentale familiare, oppure alle differenze genere, anche quando la coppia è composta da conduttori di sesso diverso. Fasolo introduce il termine *gilania*, per indicare un'uguaglianza sociale e non solo, tra donne e uomini, una trama relazionale del tutto specifica, che risulterebbe molto efficace nella ricostruzione di aspetti importanti dell'identità individuale.

Né va trascurato il sostegno reciproco che la conduzione di coppia permette, necessario per l'utilizzo costruttivo e non difensivo del controtransfert (meglio definito nel gruppo mediano dal termine *rispecchiamento*) nei confronti dei partecipanti e del proprio compito. A questo proposito è stato molto utile un serrato confronto con l'immagine interna che all'inizio si presentava nel campo mentale della coppia di conduzione, rimandando alla configurazione mitica di Enea che trasporta sulle spalle Anchise. Lavorare su questo tema ha consentito di liberare il campo da aspetti francamente saturanti e di aprirsi a un ascolto meno vincolato dal pregiudizio generazionale.

Nella prima seduta del nuovo anno la conduttrice, dopo le presentazioni di rito, esplicita lo scopo del gruppo che viene ripetuto per ogni nuovo arrivato, configurando ciò che viene definito *intenzionamento* del gruppo. Formalmente si tratta di un breve discorso iniziale che illustra regole e modalità di lavoro ma che ha soprattutto lo scopo di promuovere il dialogo: si potrebbe dire che in modo conscio e inconscio il conduttore trasmette l'intenzione, lo scopo e le modalità per raggiungere il dialogo, il confronto, che il gruppo coglie e fa subito suoi.



Il gruppo non parte da nessuna traccia particolare o prestabilita, la discussione è libera e può essere avviata da ciascun partecipante.

Il gruppo utilizza il Salotto degli inquieti per poter andare più a fondo riguardo a tematiche sociali, politiche, religiose ed anche esistenziali. Le discussioni che nascono, proprio come teorizzato da Patrick de Marè, rappresentano, riscrivono e rivivono la storia del paese in cui l'attività si svolge. Tutto è vissuto con passione ma anche col desiderio di capire come devono andare le cose, oppure perché sono andate così e cosa si può fare adesso che, anziani, si è forse usciti dalla popolazione attiva, ma non dal ruolo di cittadini, o di nonni, di madri e padri che ancora vogliono mettersi in gioco perché sono parte attiva del tessuto sociale del territorio in cui vivono e che amano.

Nel gruppo c'è sempre qualcuno che inizia un discorso e qualche altro che lo continua, spesso si porta avanti l'argomento che crea conflitto (scontro tra sottoculture) e quindi frustrazione tra sottogruppi. Le parti in causa di solito sono due, difficilmente di più. I portavoce tendono ad essere sempre gli stessi, tranne quando il dialogo si fa più acceso, nel quel caso proprio i membri silenziosi sono spesso i portatori di idee nuove che vengono accolte e assimilate nel processo del gruppo. Una vera integrazione è difficile, a volte non accade, quello che invece è sempre realizzabile è la possibilità di esprimere la propria opinione, metterla in gruppo, farla conoscere; l'idea può non cambiare, ma ne risulta arricchita da altre prospettive,

All'inizio dell'esperienza le difficoltà a gestire il gruppo erano sicuramente maggiori, ci trovavamo di fronte a persone che, anche se si conoscevano, mettevano in atto conflitti motivati probabilmente anche dalla frustrazione del non riuscire a prendere la parola oppure dell'essere gli unici a pensarla in un certo modo. Col tempo, con il ripetersi delle sedute, l'energia sottesa alla frustrazione ha trovato spazio per esprimersi e si è potuta utilizzare per costruire un dialogo e una comunione di intenti con il raggiungimento della consapevolezza che la *koinonia* è l'obiettivo costante di una comunità, è l'amore per la comunità, come sostenevano i greci, e in ragione di ciò è qualcosa che non è mai concluso e che si deve sempre ricercare. E' meta verso cui tendere, un equilibrio dinamico.

Gli argomenti preferiti di solito, sono quelli della cronaca locale o nazionale, o piccoli avvenimenti della vita quotidiana che colpiscono uno o più partecipanti: la mancanza di lavoro per i giovani, il problema dello smaltimento dei rifiuti, gli immigrati che hanno invaso il paese, ecc., ma anche argomenti personali come la difficoltà di rapporto con i figli, il disagio di relazione nel contesto sociale del paese, di cui non si condividono le scelte ed in cui ci si sente impotenti ad intervenire, la salute propria o di chi sta loro più vicino.

I discorsi portano ad un confronto, oltre che tra posizioni, anche tra ruoli e situazioni diversi, tra chi appartiene ad un gruppo e chi ad un altro. Le differenze che ritornano spesso in gruppo, sono quelle tra generazioni, i giovani e i vecchi; di genere, mogli e mariti, madri e padri; tra chi è fuori o dentro un gruppo sia questo religioso o politico; tra passato e futuro, preoccupazione quasi costante di questo gruppo di anziani che in parte si difende sottolineando le differenze, in parte si percepisce come

responsabile di quanto accade nel presente.

Spesso le posizioni sono così strutturate che è difficile trovare un punto in comune, in questo caso è compito dei conduttori intervenire permettendo al dialogo di continuare anche attraverso nuove informazioni che possono cambiare la lettura dei fenomeni.

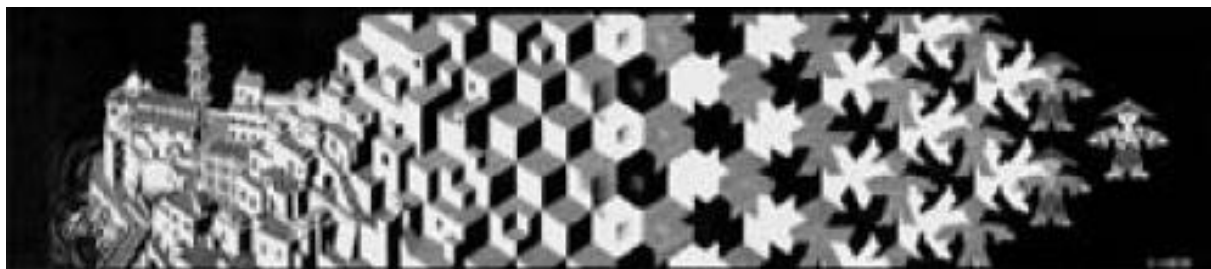


Fig. 2 Escher M.C. - Metamorphosis

### **La metastruttura: il gruppo come corpo che si trasforma (2)**

Il dialogo, il continuo confronto su alcune tematiche come la differenza tra generazioni e ruoli, unito alla nuova posizione che si ha nella società quando si diventa anziani permette o comunque aiuta la riflessione sulla condizione di ogni partecipante del gruppo e del gruppo stesso.

L'obiettivo del *gruppo mediano*, secondo de Marè è proprio la creazione di una nuova cultura, un nuovo modo di pensare e di stare al mondo, aprirsi verso il sociale con uno sguardo allargato, una nuova identità che comprenda anche e soprattutto l'esperienza presente vissuta nella sua totalità.

Il Salotto degli inquieti ha forse come scopo quello di imparare ad essere anziani in una risignificazione del passato e una rivisitazione precorritrice del futuro come ogni persona arrivata a questa età si trova a fare (Scocco et al., 2001), l'oggetto del gruppo appare centrato nel tentativo di comprendere se stessi e la propria esperienza nel modo in cui va a collocarsi nel continuum sociale ed esistenziale dell'individuo.

Fasolo e Napolitani (2008) sostengono che crescere anziani significa anche e soprattutto divenire anziani dopo aver maturato tali competenze mentali della mezza età.

Non si nasce anziani, ma lo si diventa anche contro la propria volontà di essere soggetto a cambiamenti fisici, psicologici e di ruolo all'interno della famiglia e della società.

Fasolo sostiene che il setting più adeguato a tale condizione è proprio quello gruppale: “ i vecchi crescono in gruppo, almeno quanto gli adolescenti, ed ancor meglio in comunità”. (Fasolo,2008)

Il gruppo, infatti, permette il costituirsi di una nuova identità, proprio perché anziani si diventa e c'è tutta la difficoltà di entrare in una dimensione in cui spesso non ci si riconosce, ma che è attribuita e imposta dalla vita e dalla collettività; dimensione sia fisica che sociale. Inevitabilmente il corpo, probabilmente in maniera più

significativa che in altri contesti del ciclo di vita, veicola messaggi forti, parlando in maniera ineludibile attraverso il decadimento fisico, spesso visibile impietosamente nell'arco di qualche settimana per ragioni diverse, frequentemente a causa di una malattia o di un acciaccio in più.

Il gruppo si pone allora come sostegno all'individuo anziano che cerca un senso a quello che sta vivendo e i cui segni porta nel corpo che evidentemente non è solo il corpo biologico.

"Ogni gruppo si organizza come metafora o metonimia del corpo", la definizione di Kaes (1993) sembra appropriata per spiegare quello che succede in un gruppo come il Salotto che ha un significato particolare per i partecipanti. Secondo l'autore corpo e gruppo hanno le stesse funzioni, le stesse caratteristiche e la stessa essenza, si comporterebbero allo stesso modo: così come un gruppo di bambini ha come incombenza quella di imparare ad usare tutte le sue capacità come il singolo individuo, un gruppo di anziani avrebbe come oggetto di riflessione quello di risignificarsi in base alla propria esperienza e alle risorse attuali.

Ancora Kaes (1993), "l'apparato psichico gruppale restituisce ai partecipanti un'immagine di corpo formato dall'insieme delle sue proiezioni". Il corpo avrebbe così la stessa funzione o la stessa "essenza" del gruppo nella modalità di funzionamento e soprattutto nel vissuto dei partecipanti: l'apparato psichico gruppale che presenta il gruppo del Salotto è quello di una persona anziana, con tutte le caratteristiche che questa può avere; dal punto di vista sociale, pur racchiudendo il corpo dell'anziano tradizioni, valori, storia, esperienze di vita, non richiama lo stesso interesse di quello di un giovane perché non più gradevole, spesso malato, prossimo alla sua fine. Questo contrasto di esperienze e di significato si riconosce frequentemente nel gruppo nel conflitto con i giovani, appartenenti ad una società e a una cultura diversa. Nel vissuto di ambivalenza di corpo giovane, bello e sano/corpo vecchio, brutto e/o malato infatti si avverte molto forte, lo scontro con le nuove generazioni rispetto ai valori che sembrano totalmente diversi e il senso di colpa di aver sbagliato oppure di non aver fatto forse abbastanza nell'educare i propri figli. *“Ancora una volta si guarda all'esterno dove sembra che: non c'è più gruppo tra le nuove e le vecchie generazioni, non c'è più la famiglia, non c'è condivisione, adesso a cena si guarda la TV e si mangia, mentre una volta era una gruppalità che condivide: l'immagine che emerge è quella di com-unione dell'”Ultima cena”*.

*“Una volta si cresceva perché le necessità erano primarie, era impossibile fare certe cose prima di aver raggiunto alcuni obiettivi, mentre adesso tutto è a portata di mano. La soddisfazione dei bisogni prima della domanda ha annullato qualsiasi progettualità, qualsiasi spinta verso il futuro, adesso è tutto presente. Manca uno spazio per la riflessione o per la realizzazione che ha bisogno di tempo, che indica comunque sempre un passato, un presente e un futuro”*.

Si vive il senso del corpo malato quando ci si lamenta che sono sempre pochi gli iscritti all'associazione e nessun giovane trova interesse a partecipare ad un laboratorio come il Salotto, segno visibile di un corpo che non riesce a rinvigorirsi e a destare interesse. *“C'è scarsa frequenza all'UNITRE”* questo preoccupa. *“Come i*



*bambini, tendiamo a chiuderci, più vecchi diventiamo, più ci chiudiamo, non vorrei seguire l'esempio dei grandi...": così un partecipante commenta l'assenza di molti compagni e continua: "Si devono seguire i giovani, non i vecchi, perché hanno più interesse alla comunicazione", un altro risponde: "Frequentare l'UNITRE e il Salotto degli Inquieti, è un'esigenza! Ogni anno è così all'inizio, forse siamo diventati solo più depressi," ma il gruppo c'è, e insieme c'è anche la paura di perdersi .*

Quando si perde un membro del gruppo o quando qualcuno si ammala: la patologia fisica rappresenta il segno evidente che l'immagine di corpo immortale e onnipotente che il gruppo dà, a volte non può essere contenuta, ed è così intenso il senso di impotenza che è difficile parlarne: il gruppo è un'altra cosa, è più forte, perché malgrado le perdite, il gruppo vive e sopravvive al singolo.

*"Il primo pensiero della seduta ritorna a Marco, scomparso il mese scorso. L'evento luttuoso fa stringere il gruppo, si parla di aggregazione, si pensa a far diventare l'associazione un circolo..."*

La morte reale di uno dei componenti permette ai partecipanti di avvertire in maniera ancora più forte, il tema dell'unione del gruppo inteso come indissolubile e quindi immortale: fuori, da soli, tutto sembra distruzione e disgregazione, mentre dentro si può ancora stare perché si è al sicuro:

*"... Si parla di coesione, di ritrovarsi uniti, compatti nell'emergenza che viene assunta a legge della gruppaltà, intanto qualcuno parla di metodi di difesa contro l'attacco dall'esterno, dell'imprevisto: la "Testuggine" è l'immagine che viene in mente alla conduttrice e che richiama il movimento del gruppo. La "Testuggine", forma e strumento di guerra, è un modo per avanzare e intanto per difendersi, per non farsi invadere dai nemici, sembra il modo migliore per continuare dopo essere stati attaccati da una "perdita".*

È questo il vissuto del gruppo come corpo sano , capace di difendersi proprio perché si è in tanti e ognuno può mettere a disposizione le risorse e l'esperienza acquisita durante il corso della vita che ha ancora valore per se stessi, per il gruppo e per la comunità. *"Oggi l'anziano è fascia debole, prima era quello che era riuscito a sopravvivere ed aveva più esperienza. Intanto penso al presente, quelli che adesso sono anziani dicono di non aver saputo passare ai figli la responsabilità, forse li hanno voluti difendere, ma si lamentano di chi amministrerà il paese: "è ora che i 40enni si interessino alla politica". Ai giovani manca l'entusiasmo, soprattutto manca la continuità. Serve maggiore partecipazione. Si parla delle generazioni come se stessero in stanze diverse.*

Ma non si tratta solo dell'illusione gruppale: il gruppo è forte anche quando si assume una finale responsabilità sulla propria vita, ci si confronta con i limiti propri oltre che degli altri esseri umani e si cerca di recuperare un senso centrale della propria esistenza. Questo appare ben evidente, quando il gruppo pensa alla possibilità di trasmettere le proprie conoscenze alle nuove generazioni e sostenendo l'identità dei suoi membri a volte resi fragili da problemi di varia natura, in quanto permette il racconto e il ricordo che costituiscono l'esperienza riparativa per eccellenza.

*"Che cos'è la responsabilità?", questo è il tema della seduta e il problema che si*

pongono i partecipanti. Ognuno dice la sua: “La responsabilità è voler conoscere per essere critici”, “La coscienza è responsabilità e l'incoscienza è irresponsabilità”, “è la coscienza di ciascuno che si rende conto degli altri”.

“Responsabilità è condivisione”: su questa frase finisce l'incontro richiamando la funzione del gruppo, l'obiettivo che forse ogni partecipante sente di avere per l'associazione di cui fa parte ma anche per la società e soprattutto per la famiglia, la propria....

Il tema della solitudine si alterna con quello della condivisione, “ci sono momenti in cui si vuole stare da soli.....la solitudine è fatta di momenti preziosi, quando uno sta bene con se stesso” ma anche “la cosa più dolorosa è sentirsi soli stando con gli altri.....stare soli significa pensare e non fa bene: si pensa al passato, a come poteva andare, il pensiero della morte è prevalente” (sentimento di dispersione).

La percezione negativa o positiva del gruppo è avvertita anche e soprattutto rispetto a ciò che è fuori:

“Addirittura in altri paesi, quelli del nord, quelli sani, la spazzatura è una risorsa, produce ricchezza, perché si sa sfruttare, da noi invece è un problema ...”.

Rispetto alle differenze religiose e di fede tra mussulmani e cristiani, la risposta del gruppo è: “...noi preferiremmo il Vecchio Testamento, c'è troppa leggerezza in giro ...”.

“Si può pensare al gruppo dei giovani solo tornando al loro passato, i giovani oggi non vivono in gruppo, sono persone sole e allucinate, sognanti”.

L'esperienza al "Salotto" può essere paragonata, facendo una facile associazione, a quella vissuta durante una seduta del “Senatus romano” in cui vecchi saggi si incontrano per decidere come muoversi nella società e per la società, cosa poter fare ancora o cosa non hanno fatto, con la prospettiva di andare oltre la *laudatio temporis acti*.

La narrazione dell'anziano ha un aspetto “eroico” che mostra ai più giovani quale sarà il modo migliore di ricordare e di possedere l'esperienza vissuta durante tutto l'arco della vita: è questo che negli ultimi anni ha determinato il costituirsi di un laboratorio di scrittura con l'obiettivo di recuperare “la storia” dei partecipanti del "Salotto", storie che sono state poi effettivamente raccolte in un libro di autobiografie.

E, come parte sana di ogni partecipante, riprendendo ancora Kaes (1993) secondo cui “l'apparato psichico gruppale ha solo un corpo fantasmaticizzato e una delle funzioni di questo apparato è precisamente quella di fornire un corpo di protesi, un simulacro, un'unità immaginaria i cui elementi sono indivisi”, si può dire che il Salotto degli inquieti, si pone come protesi e supporto all'individuo. Potrebbe essere paragonato allo scheletro che sostiene un corpo che fa fatica a reggersi: scheletro come organizzatore del corpo, come il gruppo è un organizzatore psichico e sociale.

“Il gruppo cerca un comune sentire, ma anche un comune linguaggio..... Il segno è sempre lo stesso, cambia il simbolo, la metafora racchiude un po' il senso di quello di cui si sta parlando, perchè dice una cosa per volerne dire un'altra. Quando la parola non corrisponde più all'immagine si perde l'identità, ....., i giovani

*hanno perso l'identità per l'incapacità degli adulti di fornire delle parole che corrispondessero alle immagini che forse non avevano. Il futuro doveva portare uomini con la testa grande e il corpo piccolo, una testa piena di immagini precostituite e pochi simboli per farsi capire. Qualcuno commenta che una volta c'erano poche immagini e tante parole, adesso invece troppe immagini e poche parole. Si è alla ricerca di un'immagine calzante a noi stessi, che ci rappresenti come gruppo, che non sia quella di un uomo con la testa grande e un corpo piccolo.”*

Come sempre alla fine del gruppo il campo è lasciato insaturo: il gruppo continuerà per nuovo anno Accademico.

## **I conduttori**

Abbiamo scelto di inserire nello scritto due immagini che a noi sono sembrate dare al gruppo un corpo condivisibile con il lettore, la prima (Fig.1) se pur inquietante appare dinamicamente ottimista rispetto alla possibilità di un incontro di parti opposte come possono essere il bianco e il nero. L'uno che non è sempre bianco e l'altro che non è sempre nero aprendosi ad altre possibilità, permettono il cambiamento, la “metamorfosi”, che nel gruppo mediano rappresenta il passaggio dall'individuo alla *Koinonia* del gruppo sociale nella comunità di appartenenza (Fig.2).

Quando si è cominciato il lavoro con l'UNITRE, non ci si è chiesto perché abbiamo accettato questo incarico, anzi forse ci è sembrato che la motivazione fosse insita nella richiesta. Nello scrivere questo articolo, anche stimolate dalle domande del gruppo di lavoro con cui ci siamo confrontate, abbiamo riflettuto non solo sulla motivazione ma anche sul vissuto di questa esperienza professionalmente ed umanamente. Queste considerazioni meriterebbero una elaborazione più accurata, in questa sede prenderemo in considerazione solo quegli aspetti che riguardano il confronto con la corporeità.

Nel nostro lavoro abbiamo descritto il gruppo che si muove aprendosi all'incontro con l'altro diverso da sé e si comporta come corpo unico, così ben spiegato da Kaes, in una trasformazione psichica facilmente comprensibile dagli stralci dei protocolli dove si evidenzia il transito da un dialogo conformista e banale, al simbolico nella ricerca di un'immagine che lo identificasse.

Durante questi anni trascorsi insieme, noi conduttori abbiamo assistito al cambiamento anche somatico dei partecipanti al gruppo, l'invecchiare dei tratti del viso, la comparsa del tremore delle mani, la rigidità nei movimenti hanno segnalato lo scorrere del tempo che la vivacità e la partecipazione attiva al lavoro di gruppo conteneva, “come se” in questo momento trascorso insieme beneficiassero di una magica sospensione del tempo: che il tempo Kronos potesse essere sostituito nel qui ed ora del gruppo dal Kairos, tempo che nella mitologia greca è rappresentato come un giovinetto con un ciuffo di capelli che deve essere afferrato per poterlo fermare.

L'immagine archetipica del Senex ha costellato la vita del gruppo con i suoi aspetti positivi e negativi, in opposizione con la polarità del Puer come in tutti i momenti di transizione tra il passato e futuro, tra vecchio e nuovo. La presenza del Senex non è solo legata all'età anagrafica del gruppo, agli aspetti di rigidità, sterilità e lagnosità,

che in alcuni momenti lo hanno paralizzato, ma anche alla presenza del Vecchio saggio, quello che si occupa del raccolto, che ammassa l'esperienza, che si pone in relazione proficua con l'aspetto Puer che dinamico e curioso esprime costante progettualità. Dice Jung già nel 1956 nel suo saggio "Presente e Futuro": "Noi viviamo nel *kairos*, nell'attesa di una *metamorfosi degli dei*, ossia dei principi e dei simboli fondamentali. Quest' esigenza del nostro tempo, che davvero non abbiamo scelto coscientemente, è l'espressione dell'uomo interiore e inconscio che si trasforma". Descrive in questo saggio la situazione psichica di transizione tra un millennio e un altro, in cui la polarità Senex-Puer è data dalla situazione storica, paragonandola alla venuta di Cristo, passaggio dal Padre (Vecchio Re)/ Figlio (Messia) che ha dato inizio al primo millennio. La relazione dinamica tra Senex e Puer ci permette di afferrare il nesso tra passato e futuro e di comprendere il senso della transizione.

Il "vivi l'attimo" (*Kairos*), che abbiamo condiviso, ci ha permesso di "specchiarci" in un modo di vivere la vecchiaia che non ci ha creato angoscia, anzi desiderio e necessità di vivere tutto il tempo a disposizione. In questo ultimo anno l'osservatrice aspettava una bimba, e con il suo corpo ha espresso il cambiamento e la nascita del nuovo anche nella coppia dei conduttori e la possibilità di segnare un passato, un presente e un futuro nella vita del gruppo.

## BIBLIOGRAFIA

- Ancona L. (2003) Pragmatica clinica del gruppo mediano e grande. *Gruppi*, V, 3. Milano: Franco Angeli Editore.
- Dalal, F.(1998). Taking the Group Seriously: Towards a Post-Foulkesian Group Analytic Theory. *International Library of Group Analysis* 5. London: Jessica Kingsley Publishers.
- De Marè, P., Psych, F.R.C. (2000). La storia dei fenomeni del gruppo grande in relazione alla psicoterapia analitica di gruppo: la storia del gruppo intermedio. *Gruppi*. X, 2. Milano: Franco Angeli Editore.
- De Marè, P., Piper ,R., Thompson, S. (1991). *Koinonia*. Roma: Edizioni Universitarie Romanine, 1996.
- Fasolo, F. (2008). I gruppi mediani: un nuovo modello di funzionamento mentale? *Gruppi*. X, 2. Milano: Franco Angeli Editore.
- Fasolo, F. (2006). Terapia di gruppo con gli anziani: quale "scientificità" va garantita ai nostri vecchi? *Gruppi*, VIII, 1. Milano: Franco Angeli Editore.
- Foulkes, S. H. (1975). Group-analytic psychotherapy. Method and principles, Gordon and Breach. London: Science Publishers Ltd.
- Kaës, R. (1993). *Le group et le Sujet du groupe*. Paris: Dunod.
- Ondarza Linares. J., Feliziani. P. (1991). Le radici della Psicoterapia di gruppo. Attualità e Prospettive. *Psicologia. Plexus*, 6, 1.
- Pisani. R. (2008). Gruppo intermedio. Training e supervisione. *Gruppi*, X, 2. Milano: Franco Angeli Editore.
- Pisani. R. (1986). Il gruppo analitico intermedio. Rel. IX Congresso Internazionale di Psicoterapia.

di gruppo, Zagreb.

Pisani. R., (1996). Introduzione. *Koinonia*. De Marè P., Piper R., Thompson S. Roma: Edizioni Universitarie Romane.

Scocco, P., De Leo D., Pavan L. (2001). *Manuale di Psicoterapia dell'anziano*. Torino: Bollati Boringhieri.

## Note

1) L'UNITRE (Università della terza età) nasce in Italia nel 1975, la prima sede è a Torino. L'associazione ha lo scopo di contribuire alla promozione culturale e sociale degli associati studenti mediante l'attivazione di corsi e laboratori su argomenti specifici e la realizzazione di altre attività, predisponendo e attuando iniziative concrete e promuovere, sostenere e attuare studi, ricerche ed altre iniziative culturali per lo sviluppo della formazione permanente e ricorrente e per il confronto tra culture.

2) In corsivo sono riportate, come l'osservatore le ha registrate, parti di alcune sedute del gruppo che ci sono sembrate dense di significato ed esplicative rispetto a quanto si descrive.

## Notizie sugli autori

**Maddalena Cinque**, psichiatra, psicoterapeuta formata all'AIPA, attualmente è dirigente medico presso il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'ASL Na 3 Sud. Per due anni accademici professore a contratto della Facoltà di Psicologia della SUN nell'insegnamento di Teoria e Tecnica della Dinamica di gruppo.

Si occupa di gruppi dal 1994 avvalendosi di questo strumento sia nell'ambito formativo che nella prevenzione primaria nelle istituzioni, ha condotto anche gruppi terapeutici omogenei nella cura dei DCA, ancora oggi collabora con la UO. Di Diabetologia conducendo gruppi terapeutici con pazienti diabetici.

Mail: mcdot@libero.it

**Germana Aiello**, psicologa, psicoterapeuta di formazione Coirag, svolge la sua attività come terapeuta prevalentemente nel privato. Ha sviluppato progetti di prevenzione primaria nelle scuole e si occupa di formazione con le famiglie di adolescenti.

Mail: GermanaAiello@libero.it



